

RIFLESSIONI

Da Gatsby ad Arday, le domande da farci

Pierangelo BUONGIORNO

Tra i libri che abbiamo dimenticato di aver letto, in questa nostra società liquida e woke, c'è senz'altro *Il grande Gatsby*, il celebre romanzo di Francis Scott Fitzgerald, uscito esattamente un secolo fa. Fra le linee della trama del romanzo, quella della mendace autorappresentazione di sé, per il conseguimento dei propri obiettivi, fino alla tragedia finale, con la morte del protagonista in una drammatica commedia degli equivoci.

In questi giorni, il tema del potere della biografia esemplare come documento di identità sociale è al centro di un'altra drammatica vicenda, quella di Jason Arday, che ha animato negli ultimi mesi il dibattito d'Oltremarica.

I fatti, in breve: Arday, figlio di immigrati dal Ghana e divenuto nel 2023 il più giovane professore nero di Cambridge, aveva costruito la propria narrazione pubblica su una storia di rinascita quasi mitica: diagnosi di autismo a tre anni, mutismo fino agli undici, analfabetismo fino ai diciotto, eppure l'ascesa fino a una cattedra prestigiosa. Nei giorni scorsi si è dimesso tra ripetute accuse di plagio e dubbi crescenti sulla veridicità di alcuni elementi della sua biografia: alcuni ex compagni di scuola hanno fornito versioni contrastanti, ricordando un bambino piuttosto loquace alle elementari, mentre altre affermazioni sulla sua vita, come minacce ricevute o imprese sportive per beneficenza, si sono rivelate prive di fondamento. È stato poi trovato morto a Londra il 14 agosto, in circostanze che la polizia considera non sospette, mentre il castello di carte che aveva costruito veniva giù impietosamente.

La morte di Arday, peraltro padre di due bambini, è una tragedia, in primo luogo per i suoi cari. Una tragedia contemporanea.

E torniamo così al nostro romanzo dimenticato. La morte di Gatsby, nel romanzo di Fitzgerald, non è soltanto la morte di un individuo: è il crollo del mito che egli incarnava, alimentato dal circo di conoscenti idolatranti (nessuno dei quali, gioverà ricordarlo, andrà al suo funerale). A questo punto, viene da pensare, il parallelo più produttivo non è necessariamente quello fra Arday e Gatsby.

Gatsby non è soltanto l'uomo che si inventa una biografia, ma anche un mondo che, coltivando interessi variabili, decide di credergli. E nella drammatica vicenda di Arday – un uomo che forse avrebbe avuto bisogno di aiuto e supporto psicologico – il mondo di Gatsby è un'intera comunità accademica che ha avuto bisogno di credere alla sua storia.

È l'università di Cambridge che ha abdicato al rigore nei processi di selezione legittimando un curriculum esemplare senza sottoporlo al necessario vaglio critico. Sono i supervisori del percorso di ricerca di Arday a Liverpool, che negli anni del dottorato hanno abdicato alle necessarie funzioni di tutorato per alimentare il paradigma postcoloniale del riscatto sociale dell'afrodiscendente attraverso la scienza. Sono quei colleghi che, per convenienza o soltanto per pigrizia, hanno omesso di compiere in scienza e coscienza i processi di revisione delle pubblicazioni per cui è stato poi accertato il plagio; e ogni singolo studioso che, potendo esercitare una critica fondata, si è girato dall'altra parte, magari nel timore di essere accusato di razzismo, essendo a sua volta screditato da tale accusa (oltre venticinque anni fa, ne *La macchia umana*, Philip Roth descrisse benissimo questo meccanismo).

Il mondo di Gatsby è, insomma, un intero sistema accademico, ammalato dalle sirene della cultura woke e della "Dei" (Diversità, Eguaglianza e Inclusione) a tutti i costi, che nel desiderio legittimo di correggere squilibri storici entra in tensione con i criteri impersonali della valutazione scientifica dismettendo parametri necessari come il rigore, la coerenza e la verifica delle fonti.

Del resto, il caso Arday non è isolato. Va detto che queste vicende trovano più facilmente piede nell'ambito delle scienze umane, in cui i risultati sono più vulnerabili all'ideologizzazione interpretativa e in cui peraltro la saldatura fra postcolonialismo e studi di genere, insieme con il relativismo culturale determinato dal politically correct, sta determinando un inaudito sonno della ragione e i mostri che ne derivano.

Qualche domanda dovremmo iniziare a porcela.

* Università di Macerata